

La Provincia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE DI COMO E DI LECCO

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: CO-40 V.le Varese, 87 - Tel. 26.12.82 (3 linee r.a.) REDAZ. di LECCO: via Cavout, 74 Tel. 21.1.22 REDAZ. di CANTU': via A. Volta, 18 Tel. 70.41.89 C.P. 205 C.C.P. 18/3564 Sped. in abb. post. gr. 1°/70 Abbonamenti Italia: Anno L. 40.000 Sem L. 21.000 Trim L. 11.000 Estero: Anno L. 50.000 Sem L. 30.500 Trim. L. 15.750 Copie arr. L. 300

IL "RITUALE", CHE DISUMANIZZA

Albert Vidal ha dato del tema dell'alienazione una sua « dimostrazione per assurdo » ironicamente francese



Una scena dello spettacolo di ieri sera al teatro Sociale.

(Foto Fossati)

Una vecchia conoscenza dell'«Autunno Musicale», il mimo Albert Vidal (che personalmente mi ostino a non ritenere un mimo, ma un attore che fa anche il mimo), ha inscenato ieri sera al Sociale un suo atto unico, «Le rituel» imperniato su un tema ormai d'obbligo del teatro contemporaneo, l'alienazione dell'uomo nella società «massificata». Il «rituale» è per l'appunto quell'insieme di gesti ripetuti ogni giorno da ciascuno, senza coscienza di sé: ovvero, senza quel minimo di concentrazione mentale capace di rendere ad ogni gesto il suo preciso significato operativo. Come spezzare la funesta ragnatela della consuetudine che rende l'uomo schiavo? Vidal non dà soluzioni, ma cerca di proporre il problema seguendo le immagini di una fantasia che parte dalla realtà minuta, quotidiana per condurla all'assurdo: all'annullamento della personalità umana. Il metodo è quello di guardare le cose dall'esterno, svestendole dell'aspetto che conferisce loro l'abitudine: una sedia, kafkianamente, potrebbe ben trasformarsi in velenoso ragnano domestico se vista con l'occhio vergine del «visitatore», anziché con la cieca distrazione del padrone di casa.

«Le rituel» comincia proprio con la presa di coscienza di un essere umano che ad un tratto si sente estraneo al mondo, e lo guarda come se lo vedesse per la prima volta, sentendone con angoscia tutta l'incongruità che lo pervade. Dalla scoperta del meccanismo perverso della vita il protagonista, novello Adamo, cerca con la sua Eva di passare alla liberazione, tornando alla felice purezza dell'adolescenza, che consente di far nascere idee nuove e svilupparle senza condizionamenti sociali, individualmente. Ma il recupero è impossibile: il «rituale» dell'educazione ricenuta paralizza la spontanea ricerca di un altro modo di esistere, riducendo qualsiasi ragionamento ad una vuota

spirale di «nonsenses». Né il rifugio nella cosiddetta pace eterna, l'estrema evasione — il suicidio — risolve il tormento: che anzi ossessivamente si amplifica e si sospende nell'eterna iterazione di un istante sempre uguale.

Questioni enormi, che si rigirano da parecchi anni, trascinandosi dietro una catena di perché senza risposta. Il teatro francese, poi, ne ha fatto la sua bandiera, mescolando l'analisi spericolata dell'incomunicabilità umana con le acrobatiche discese nell'inconscio, tanto care ai surrealisti; da Jonesco fino a Beckett, e, con logica via via sempre più «politica», ad Arrabal ecc. Albert Vidal, sul palcoscenico coadiuvato dall'ottima Marie Pillet e dai contrappunti sonori di Lucien Rosengart, ha impostato il suo «movimento» scenico sui binari di questa cultura ben francese, beffardamente elegante, con i fuochi di fila dei suoi «candlembours» roteati per aria come la palla sul muso di una foca. Ed è forse la stretta derivazione, etnica che isterilisce un poco le possibilità comunicative di lavori del genere, alle quali si assiste volentieri, come ad un piacevole gioco di società, ma senza sentirsi troppo coinvolti.

Il pubblico del Sociale, non foltissimo, ha applaudito; qualcuno, anzi, ha voluto restare in teatro al termine dello spettacolo per intavolare con Vidal un dibattito chiarificatore.

Al. Lon.